Bolzano, ieri lezioni al via con una settimana d'anticipo sul resto d'Italia
Quarantena di 48 ore dei fogli con i compiti prima della correzione dei prof

Le storie

«Orgogliosi di essere i primi a cominciare» E il gel disinfettante è prodotto dai ragazzi

dalla nostra inviata
Elisabetta Rosaspina

BOLZANO Per evitare ieri mattina un «red carpet» di mascherine fantasia, la preside dell'Istituto Tecnico «Galileo Galilei» di Bolzano, con 1.310 iscritti la più grande scuola superiore in lingua italiana della provincia, Paola Burzacca, aveva avvertito in anticipo le famiglie: sono ammesse solo quelle chirurgiche, uguali per tutti, semplici e rassicuranti come i grembiuli delle collegiali di una volta. Per chi avesse tentato di distinguersi con stoffe maculate, mimetiche, pop o a fiorellini, sfiziose certo, ma di incerta tenuta igienica, erano state predisposte sui tavoli all'ingresso scatole di «dispositivi medici di protezione» usa e getta.

Nulla è stato lasciato al caso in Alto Adige nel giorno più atteso e più temuto degli ultimi sei mesi: la riapertura delle scuole, anche quest'anno (come sempre) con una settimana d'anticipo sul resto d'Italia. Dopo un'estate di grandi manovre per «allargare» aule e corridoi, per delimitare gli spazi di passaggio e di permanenza, per disporre la segnaletica dei sensi unici o alternati, per sostituire i vecchi banchi biposto, per orchestrare ingressi e uscite senza ingorghi, ricreazioni e merende a prova di Covid, la macchina altoatesina sembra essersi messa in moto con pignoleria nipponica.

Addirittura con «l'orgoglio di essere i primi a cominciare», al «Galileo Galilei», dove i maturandi del quinto anno dell'indirizzo di Chimica ambientale, come il diciottenne Fabian Tomasi (che forse per questo ha diritto a un'autorevole mascherina nera), spiegheranno agli allievi più piccoli le operazioni di sanificazione delle aule dopo ogni utilizzo: «Il crash test è previsto per venerdì — sorride il vice preside Paolo Pasciuto —. Negli istituti tecnici le classi non hanno aule dedicate, ma cambiano a seconda delle lezioni. Quindi per tre giorni mostreremo noi ai ragazzi come disinfettare i locali, poi il compito toccherà a loro. Già oggi sono iniziate le prime simulazioni».

Raffaele Fiorini, titolare del laboratorio di Microbiologia e referente Covid, cala l'asso dell'istituto: oltre a essere ben sensibilizzati sull'imprescindibilità della pulizia, i suoi ragazzi sono in grado di produrre autonomamente i gel igienizzanti con gradazione alcolica al 70% distribuiti dai dispenser all'ingresso. «Appena iniziata l'emergenza — spiega — ci siamo procurati la formula omologata dall'Organizzazione mondiale della Sanità e abbiamo preparato il nostro disinfettante, su richiesta anche di altre scuole. Non solo: facciamo pure i tamponi per misurare, attraverso appositi terreni di coltura, la carica batterica presente sulle superfici». Non la contaminazione da Sars-CoV-2, ovviamente, ma l'allarme pandemia contribuisce a rendere gli esperimenti molto più appassionanti per le scolaresche.

Si saprà soltanto tra qualche giorno, o forse settimana, se il coronavirus è riuscito a imbucarsi lo stesso tra i quasi 92 mila alunni dell'Alto Adige, ma il rischio è calcolato e accettato, come riconosce Marco Fontana, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo Bolzano- Europa 2, nel quartiere popolare «Don Bosco», a sud ovest della città, prescelto ieri dal sovrintendente Vincenzo Gullotta e dall'assessore provinciale della Scuola e cultura italiana, Giuliano Vettorato, per una sorta d'inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico davanti alle telecamere.

Nessuno degli insegnanti della primaria «Martin Luther King» e della media «Vittorio Alfieri» ha marcato visita, per il momento: «Non c'è arrivata alcuna richiesta di inserimento nelle categorie fragili e il collegio docenti si è svolto al completo» rammenta soddisfatto il preside. Ma dal mese di marzo qualche professore è finito in quarantena per essere stato in contatto con parenti o amici positivi, oppure dopo un viaggio. Nel peggiore dei casi i dirigenti scolastici sono pronto a tornare alla didattica a distanza, sperimentata prima delle vacanze: «I ragazzi sanno che dovranno rendersi autonomi, perché tanti genitori sono tornati al lavoro» aggiunge Fontana.

Anche se ieri c'erano quasi tutti per non perdersi una giornata speciale, a orario ridotto e con quel minimo di caos dovuto agli ingressi scaglionati delle classi: «Ho trovato qualche bambino disperso — racconta Giovanna Pellicanò, preside vicaria e insegnante di sostegno —. L'intervallo è alla stessa ora per tutti, ma una parte fa la pausa nei corridoi e una parte in cortile».

All'uscita del liceo classico e linguistico «Giosuè Carducci», Nina, Caterina e Sofia, quattordicenni o poco meno, rimpiangono un po' il banchetto di pizza e brioche a disposizione l'anno scorso.

Ma il panino fatto in casa non è la sola novità: «Ci è stato spiegato che quaderni e fogli delle verifiche faranno una quarantena di 48 ore in uno scatolone, prima di essere corretti dai professori. Poi torneranno nello scatolone per altre 48 ore prima di tornare nelle nostre mani». Le precauzioni non sono mai troppe.

(Ha collaborato Fabian Daum)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alto Adige I primi studenti tornano in classe in una scuola di Bolzano (Ansa)

Istituto tecnico
Saranno i maturandi a spiegare ai nuovi alunni come sanificare le stanze

A Bolzano

La «quarantena» di fogli e quaderni

Al liceo Carducci i materiali per le verifiche resteranno 48 ore in scatoloni prima di essere corretti e altrettante prima di tornare agli studenti

Il gel autoprodotto dagli alunni

Al laboratorio di Microbiologia dell'Istituto tecnico Galilei gli studenti producono da soli il gel disinfettante per le mani

Aule sanificate con alunni-tutor

I maturandi del 5° anno dell'indirizzo di Chimica dello stesso Istituto spiegheranno ai più piccoli come sanificare le aule dopo le lezioni

Il Comune della prima vittima

Vo', all'asilo 9 bimbi in più. «Aspettiamo Mattarella»

La vicenda

- Il 21 febbraio a Vo' Euganeo (Padova) si è registrato il primo decesso in Italia per il Covid-19: Adriano Trevisan, 78 anni
- A Vo' la popolazione si sottopose a uno screening a tappeto voluto dal prof. Crisanti in cui si scoprì che il 43% dei positivi era asintomatico

Era cominciato tutto da Vo'. Il primo decesso al vicino ospedale di Schiavonia, i primi timori, i ragazzi del bar che ci scherzavano su: «Covid? Tanto noi abbiamo l'alcol che ci protegge». E poi la zona rossa. Ora quella frase è diventata un claim serigrafato sulle vetrine del bar del paese. Sette mesi dopo la chiusura in fretta e furia, Vo', il primo comune veneto finito in lockdown a fine febbraio, riapre le scuole. È una ripartenza a piccoli passi, quelli di Chiara, Giorgia, Luca e dei bambini del primo anno di materna che ieri hanno cominciato la loro grande avventura. La scuola materna «Gianni Rodari» ha riaperto ai piccoli, che avranno tutto il tempo di fare l'inserimento accompagnati dai genitori, poi il vero test per la piccola cittadina ai piedi dei Colli Euganei sarà dopodomani, con 300 giovanissimi studenti di elementari e medie tutti in classe e in fibrillazione per l'arrivo, il giorno 14, del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che suonerà proprio a Vo' la prima campanella dell'era Covid.

Nel giardino delle scuole c'è un palco enorme. «È gigantesco» dicevano ieri i bambini all'entrata della scuola, incantati dalla novità, intimiditi più da giornalisti, carabinieri, protezione civile e termoscanner, che dalla paura del Coronavirus. I genitori la prendono con filosofia: «I piccoli devono tornare a giocare tra loro, sappiamo che il rischio zero non esiste, ma non possiamo stare fermi» dice Denise, mamma di Chiara. Certo, la narrazione dei bambini che all'apertura dei cancelli entrano nel cortile tutti insieme ora cambia. Si arriva alla spicciolata, si entra uno dopo l'altro, ci si misura la temperatura e ci si mette a sedere distanziati. Per i piccoli niente mascherina e molta igienizzazione delle mani. Sì ai giochi in classe, ma per ora nessun contatto tra le due sezioni, per semplificare l'eventuale tracciamento dei possibili contagi. Il dirigente scolastico Alfonso d'Ambrosio ha lavorato da inizio estate per avere i nuovi banchi, l'aula Covid per l'isolamento di eventuali positivi e personale informato. «Mancano 4 o 5 persone in più tra insegnanti e operatori, parlerò con la Regione, i 70mila euro di fondi che ci hanno dato sono insufficienti», ha detto. Il sindaco del paese, il farmacista Giuliano Martini, guarda i nuovi piccoli ospiti come se fossero figli suoi: «È un gran lavoro quello fatto, speriamo sia archiviato questo periodo di didattica a distanza, noi siamo per la presenza». Intanto, come buon auspicio, quest'anno la «Gianni Rodari» ha 9 bimbi in più.

Roberta Polese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Termoscanner Il controllo della temperatura a uno dei bimbi che ieri sono entrati con i genitori alla materna «Gianni Rodari» di Vo' Euganeo, la prima zona rossa d'Italia insieme a 10 comuni lombardi (Ansa)